

DEDICATO AI LETTORI

Questo mese condivido con piacere la prima pagina de "La Voce del Capacciolo" con l'amico Giorgio, Presidente dell'Associazione Giovani Capaccioli. Mi congratulo con lui per l'impeccabile organizzazione della Festa della Primavera che ricalca il successo riscosso in precedenza dalla Festa delle Cantine e delle Befane. Abbraccio quindi Giorgio calorosamente, invitandolo a non mollare e a continuare a approfondire lo stesso impegno ed entusiasmo nelle iniziative future dell'Associazione poiché i risultati sono tutti dalla sua parte.

Consentitemi però di dedicare questo numero ai veri protagonisti di questo mese. Sono due dei miei amici più cari e la loro storia, iniziata tanti anni fa, ha raggiunto il degno coronamento il 18 Maggio: Remo e Federica sono finalmente sposi! E' stata una gioia vedere la Chiesa di Sorano piena di facce amiche che li hanno accompagnati, insieme alla piccola Caterina, davanti all'altare. Voglio ringraziare i due sposini per aver designato Valeria e me quali lettori durante la celebrazione: è stato emozionante e sono contento di aver potuto partecipare in maniera un po' più intima alla vostra festa. Vi voglio bene e vi auguro tutta la felicità del mondo.

PS: colgo l'occasione per ribadire che io sono totalmente estraneo agli scherzi pre-matrimoniali che avete trovato a casa. Giuro: IL FARRO NEL LETTO NON L'HO MESSO IO!!!

Daniele Franci



Approfitto della prima pagina del giornalino per ringraziare gli amici che hanno collaborato per la buona riuscita della Festa della Primavera. Grazie all'impegno di tutti è stato possibile organizzare otto giornate di festeggiamenti,



attirando a Sorano tanti turisti. Peccato per il tempo che non ci ha dato una mano, costringendoci ad annullare alcuni eventi in programma, ma nel complesso l'Associazione Giovani Capaccioli può ritenersi più che soddisfatta del risultato ottenuto. Siamo già in piena preparazione della prossima festa in programma: Tra Tufo e Birra, il 22, 23 e 24 Agosto. Invito già da ora tutti quanti a collaborare e partecipare attivamente a questo impegnativo evento. Di nuovo grazie a tutti.

**Il Presidente dell'Associazione Giovani Capaccioli
Giorgio Calistri**

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori - Ringraziamenti	Daniele Franci Giorgio Calistri
Pag. 2	- Il Pellaio - Le Fasi della Vita	Frida Dominici Sireno Pampanini
Pag. 3	- A Cianche Cianchetta - Chi la vede bianca chi la vede..	Mario Bizzi Adolfo Aloisi
Pag. 4	- La Chiesina del Grottino	Tiziano Rossi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- Ricordi - Un Capacciolo in cattedra	Assunta Porri Otello Rappuoli
Pag. 6	- Tonino di "Mazzaio" - Festa della Santa Croce	Romano Morresi Franca Piccini
Pag. 7	- La Svinatura	Enzo Damiani
Pag. 8	- Il Papa Buono - Escursioni serali	Franca Rappoli Paolo Rappoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

IL PELLAIO

L'imponente edificio situato a destra della Lunga, scendendo verso il centro di Sorano, è conosciuto come il palazzo del Baldini. Il nome è derivato dal suo primo proprietario.

I suoi tre figli si trasferirono in Liguria e da lì per anni ebbero contatti epistolari con la mia nonna Annina.

Non so se lei fosse una loro amica, una lontana parente o una sorta di amministratrice.

Ero poco più di una bambina quando ammiravo le bellissime cartoline illustrate

che ci giungevano da Genova, da Nervi e da Camogli.

Al compimento del mio diciottesimo compleanno ricevetti anche un magnifico regalo dai fratelli Baldini che non ricordo di aver mai conosciuto di persona. Da allora non ho più avuto loro notizie.

Dell'intero palazzo, che ha avuto vari inquilini nel corso dei decenni, ho in mente in modo particolare l'enorme soffitta, se così posso chiamarla, situata alla sua sommità.

Andavo al "Pellaio", questo era il nome che aveva quel vasto stanzone, insieme alla nonna e alla mamma.

Non rammento più con precisione per quale motivo, so soltanto che lì, dopo la concia, venivano depositate le pelli degli agnelli. Entravamo al Pellaio da l'ingresso superiore, situato davanti al Camposanto.

Quel luogo da l'odore un po' acre non mi piaceva affatto, era illuminato soltanto dalla luce che filtrava da un grande lucernario situato al centro del soffitto e da qualche feritoia laterale.

Le panche, i tavoli, gli attrezzi da lavoro erano ricoperti da una patina di polvere e alcuni angoli erano decisamente bui anche se fuori splendeva il sole.

Inutile nascondere che provavo un po' di timore e cercavo di stare sempre vicina alle gonne della mamma.

Dopo ognuna di queste visite facevo immancabilmente dei brutti sogni.

Da anni il Pellaio è stato trasformato, per fortuna, in un appartamento bello e luminoso.

Frida Dominici



Foto Manuela Mari

LE FASI DELLA VITA

La donna a 15 anni è signorina
te ne accorgi se la guardi quando cammina.

A 20 è diventata un fiore
ogni sua mossa sprigiona amore.

A 30 anni cambia la vita
se non è tanto esigente si marita.

Se invece cerca l'anima gemella
c'è il rischio che rimanga zitella.

A 40 anni deve allevare i figli
fa tutto di testa sua non accetta consigli.

A 50 anni è donna maturata
affronta le avversità non è mai spaventata.

A 60 anni fa la nonna a tutte le ore
basta vada d'accordo con le nuore.

A 70 anni d'invecchiare ha paura
si fa rifa' lo scialbo e la tinteggiatura.

A 80 anni si è tutta incanutita
anche la testa perde, è mezza rincoglionita.

A 90 anni le mancanze sono tante
esce di casa insieme alla badante.

Se poi arriva a 100 per lei è una fortuna
ma per i familiari so' chiari di luna.

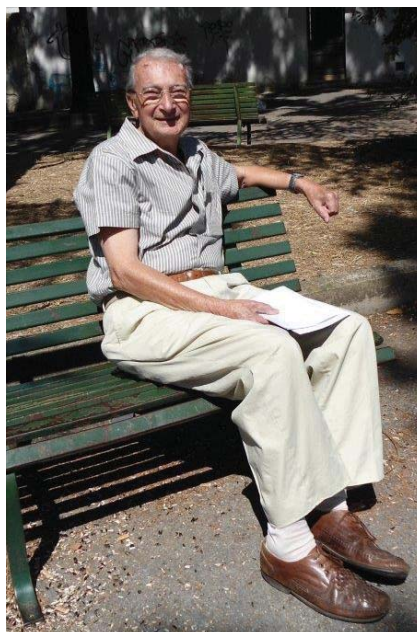
È diventata un cesto pieno di malanni
girando per la casa lei fa solo danni.

Se gli chiedi le cose non le ricorda più
ricorda solo quello che ha fatto in gioventù.

Gli amori vissuti, le proposte avanzate
ora si pente di averle rifiutate.

Questa è la storia questi sono i fatti
chi gli sta in torno prega: Cristo la ricatti.

Sireno Pampanini



Questo numero del giornalino vuole festeggiare una persona speciale:

Alessandro
Porri che nel mese di giugno compie i suoi primi 90 anni. Con immenso affetto, i lettori de "La Voce" fanno all'amico Alessandro gli auguri più fervidi di buon compleanno.

A “Cianche cianchetta”.

Mi capita a volte di pensare, come già ho avuto occasione di dire, che il mio repertorio soranese sia ormai esaurito. Ho scritto molti articoli per il Giornalino ed è tanto, troppo tempo che vivo lontano da Sorano. Mi mancano



perciò notizie

fresche e significative per attrarre l'attenzione di qualche buon capacciolo, e non posso pretendere che qualcuno si interessi ancora alle mie stravaganze d'un tempo. Ma, all'improvviso, mi viene in mente un nome, una persona, un detto di carattere e mi sovviene qualche dettaglio soranese che stuzzica il mio interesse e la mia vanità. Ho visto ieri, per esempio, dei bambini che giocavano a pallone nel piazzale della chiesa di San Girolamo di Rimini. Uno di loro, nel dare un calcio al pallone, perde una scarpa che va lontano: per raggiungerla e riprenderla, il bambino comincia a saltellare su un piede solo. Subito ho mormorato, senza neanche rendermene conto, la locuzione “A cianche - cianchetta” e mi sono messo a fantasticare e a ricordare possibili vari collegamenti nell'area di Sorano, perché è lì e soltanto lì che io ho sentito dire quelle curiose parole che rimandano a un gioco infantile e quindi a un lontano periodo del mio soggiorno soranese. A questo punto, viene fuori il gioco della campana: un gioco prevalentemente per bambine, ma nessuno ne era escluso, che spiega da solo il significato di quelle parole. Era un gioco con delle regole variabili, ma precise e significative: e il curioso saltellare da una casella all'altra del campo da gioco traduce il senso effettivo di quelle parole. Mi basta una sola parola, una persona e riaffiora immediatamente il mio essere e il mio carattere capacciolo. Quel gioco, di cui non ricordo i dettagli, per realizzarsi aveva bisogno di poche cose: un gessetto per segnare il campo nei piazzali

CHI LA VEDE BIANCA, CHI LA VEDE NERA

**Ora vi voglio parlare del mondo moderno
che pe' tanti è diventato un grande inferno.**

**Mi ero trovato con tre fidanzate
giovani, belle molto dotate.**

**Una faceva la stiratrice,
una faceva l'indossatrice
l'altra mi diceva: mia caro!!**

mio marito è un gran somaro.

**Lui al campo a lavorare
noi qui possiam “scherzare”.**

Ora ve la dico ancora più bella:

**Lui fatica..... io alzo la gonnella,
quando si riva alla sera**

chi la vede bianca, chi la vede nera.

**Questo è quello che è accaduto
è il momento del saluto**

**ve lo faccio con affetto
sono stanco e vado a letto**

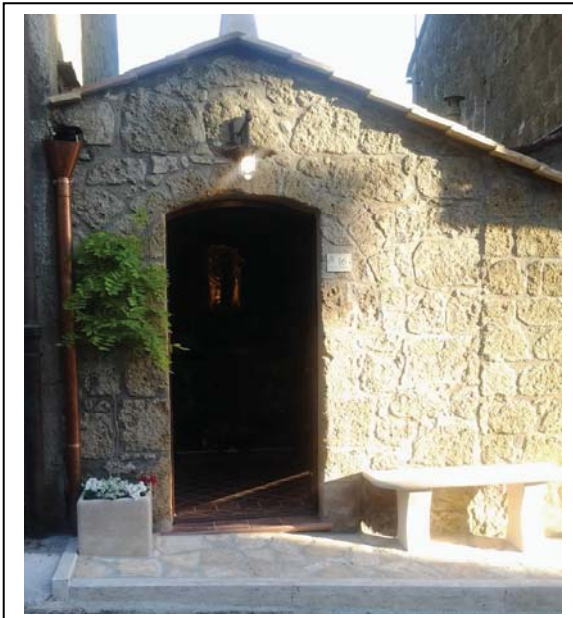
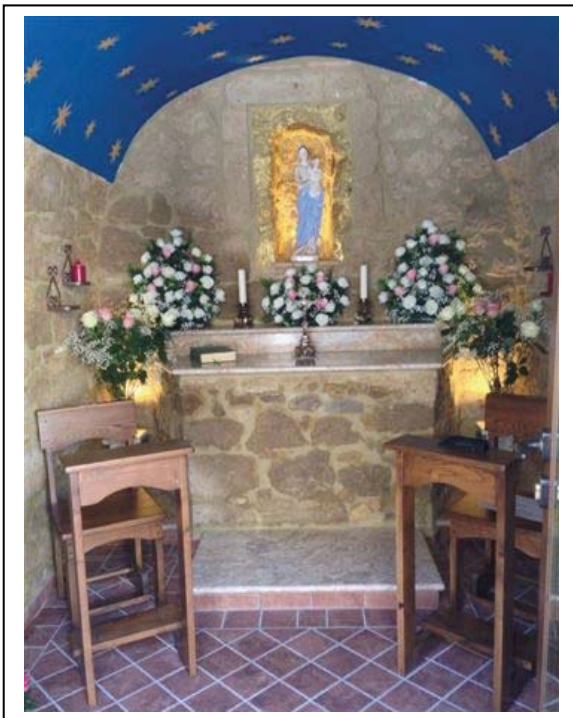


Aloisi Adolfo

rigidi, un semplice bastone per segnarlo in un luogo interrato, e un sasso da lanciare per prenotare i movimenti da realizzare. Poche e semplici cose su cui si costruiva un'attività che sviluppava capacità fisiche e creative. Questo fa pensare che anche là, dove non c'era quasi niente, si potevano inventare modi di socializzazione e di vita piacevoli e interessanti.

Il gioco della campana è molto probabile che si trovi descritto anche su Internet in modo preciso e particolareggiato, tanto era diffuso e famoso, ma non credo che lì si possa trovare la locuzione “A cianche - cianchetta”. Se è così, come penso, queste parole, come tante altre, sono un'invenzione linguistica dei soranesi nel loro inconfondibile gergo paesano. Quei soranesi, anzi prevalentemente quelle soranesi, che mi pare di rivedere com'erano nel tempo della fanciullezza, viste con gli occhi di un coetaneo che oggi osa rivivere nel nostalgico ricordo quei fantastici momenti d'incanto.

Mario Bizzi



... la Chiesina del Grottino a San Quirico

Al Grottino, una contrada di San Quirico, al civico n.16, da tantissimi anni, praticamente da sempre, c'è una *Chiesina* (sempre sentita chiamare così) consacrata, composta da un unico piccolo vano di m.3x2 circa e se la memoria non mi abbandona, il mio amarcord è che dentro la Chiesina c'era un'immagine della Madonna col Bambino, una piccola statuina, dentro una nicchia sotto un cielo stellato dietro l'altare dove officiava il sacerdote e 2 banche laterali dove potevano sedere in totale, al massimo 6 persone; fuori dalla porta una pianta di glicine ad incorniciarne l'entrata come fosse una corona.

Col passare degli anni però, la Chiesina trascurata dalla devozione popolare è stata quasi dimenticata e quell'unico vano non curato a dovere è risultato bisognoso di una totale ristrutturazione.

Una mano ... tocca il cuore e la sensibilità di Livio e Fedora De Paolis, figli anche loro di questa nostra comunità, nati e vissuti l'intera infanzia proprio di fronte alla Chiesina, la loro devozione e l'affetto si professano nell'acquisto del vano e nella sua completa ristrutturazione lasciando inalterata al culto la sacralità del luogo che senza quell'intervento ha rischiato di scomparire per sempre.

Il restauro ha fatto perdere alla Chiesina quella sua connotazione antica ricordata, oggi è più luminosa, e la statua della Madonna col Bambino è più grande, 4 sedie sostituiscono le 2 banche e il cielo stellato occupa tutta la volta, fuori dalla porta una nuova pianta di glicine sostituisce quella precedente ormai scomparsa per cercare di ricreare negli anni a venire quell'antico effetto.

La mattina del 1° Maggio scorso, una nutrita folla ha assistito alla Santa Messa officiata da don Dario, parroco di San Quirico nella Chiesina rinnovata, segnando così il suo ritorno al culto; la

presenza di tanti fedeli mi ha fatto rivivere un momento della mia infanzia quando oltre 50 anni fa, per mano alla mia mamma Orlanda, fuori sulla via, insieme ad altri fedeli in maggioranza donne e bambini si assisteva alla Messa o al Rosario e se il ricordo si trattiene un attimo ancora, proprio nel mese di maggio.

Entrare nella Chiesina dopo tanto tempo mi ha emozionato come credo sia successo a tutti coloro che l'hanno vissuta; oggi, quando passi davanti alla Chiesina, fai un saluto con la mano, un cenno del capo come gesto di rispetto oppure entra, per una preghiera, una riflessione o per semplice curiosità;

entra solo un attimo ... uscirai più sereno, col sorriso.

A Livio e Fedora grazie di cuore.

Tiziano Rossi

A Livio e Fedora va tutta la riconoscenza della redazione de "La Voce" e dei suoi lettori per aver recuperato un pezzetto di storia del nostro territorio che altrimenti sarebbe andato perduto

... la Madonna della Chiesina del Grottino

**Maria,
Madre del Signore,
Regina Coeli,
Tu che dimori in ogni cuore,
dona la Tua presenza
a questa Chiesina del Grottino
e volgi lo sguardo Tuo d'amore
sulla nostra comunità;
fa che cresca
nella misericordia e nel perdono
con la gioia di donare, di donarsi
e in questo luogo benedetto,
ma ovunque siamo
e chiunque noi siamo,
accogli fra le Tue materne braccia
chi Ti cerca o Ti invoca
in ogni momento della vita
e intercedi per la nostra salvezza;
dov'è carità e amore ...
lì, c'è Dio.**

Tiziano Rossi



Iniziamo la nostra chiacchierata mensile presentando un primo sommario bilancio delle donazioni effettuate da inizio anno alla data del 30 aprile u.s.. Bilancio che possiamo ritenere sicuramente positivo in quanto abbiamo raccolto 70 donazioni di sangue, 12 in più rispetto allo stesso periodo del 2013. C'è purtroppo anche il risvolto negativo che riguarda il numero di nuovi donatori che risulta sensibilmente in calo e ciò ci crea qualche preoccupazione soprattutto per il futuro della nostra AVIS.

Gli sforzi quindi dovranno essere prioritariamente orientati alla ricerca di nuovi donatori che possano subentrare a chi non è più in grado di compiere questa missione utilizzando e mettendo in campo tutti gli strumenti possibili. E a proposito di strumenti utili, abbiamo già in programma per domenica 1 giugno, a Sorano, in piazza delle fontane (ore 17,00) un pomeriggio di promozione e sensibilizzazione sul dono del sangue con karaoke e torneo di Tennis Tavolo. Per il giorno successivo la nostra AVIS sarà ancora presente alla Festa degli Aquiloni in località Piancasale, organizzata dall'Associazione Sorano Futura, con un proprio punto informativo al fine di favorire una comunicazione capillare e incisiva sul dono del sangue.

Dopo aver illustrato sinteticamente lo stato delle donazioni vorrei fare una breve considerazione e rispondere a chi ci ha rivolto qualche piccola critica dicendo che a volte facciamo troppe chiacchiere elogiandoci forse più del dovuto. Forse è vero, forse no, ognuno è libero di giudicare e criticare. Fare chiacchiere è sicuramente facile ma i donatori alle parole fanno seguire sempre i fatti e i fatti in questi ultimi 5 anni ci dicono che abbiamo quasi triplicato il numero annuale delle sacche raccolte e segnato nel 2013 il record assoluto in oltre trent'anni di storia dell'associazione. Questo sta a significare che abbiamo lavorato bene e che non dobbiamo mollare. Gli ottimi risultati raggiunti hanno richiesto da parte di tutti impegno e fatica costante e ci hanno reso consapevoli che nulla è scontato.

Ad elezioni amministrative concluse, torno, un attimo sul tema già affrontato circa "l'incompatibilità fra cariche all'interno dell'associazione e militanza politica" per segnalare la correttezza e la serietà verso la nostra Associazione del nostro consigliere AVIS Bruno Manca. Al momento della presentazione della propria candidatura in una delle compagini politiche in corsa per le amministrative del Comune, Bruno ha rassegnato le proprie dimissioni concordando sul fatto



che la militanza politica debba viaggiare su un binario distaccato e distante dall'attività all'interno dell'associazione. A Bruno un grazie per l'apporto data all'associazione e per la correttezza dimostrata in tale occasione

Concludo con una notizia lieta in casa AVIS. Domenica 18 maggio u.s., le campane di Sorano hanno suonate a festa in occasione del matrimonio tutto avisino fra Remo e Federica ambedue donatori di sangue. Con il matrimonio si vanno a condividere molti valori: amore, passioni, abitudini, emozioni e tante altre belle cose. Remo e Federica oltre al condividere comune di ogni coppia di sposi ha in comune anche un altro grande valore che è quello della solidarietà. Agli sposi, alla piccola Caterina, ai genitori e parenti vanno i migliori auguri da parte del direttivo AVIS e di tutti gli iscritti all'Associazione. Non c'è che dire, una famiglia di donatori puro sangue.

Finisco con il solito ringraziamento indirizzato ai nostri associati che senza alcuna contropartita donano il proprio sangue non per i propri cari, che sarebbe facile e scontato, ma per la vita e la salute di persone che non conoscono

Claudio Franci

LA FORZA DELL'AVIS

Nonostante la crisi e le perenni difficoltà l'Avis continua e rilancia la sfida volta a migliorare l'interesse del paziente e ad assicurare un servizio di qualità.

C'è la certezza che quanti possono donare lo faranno.

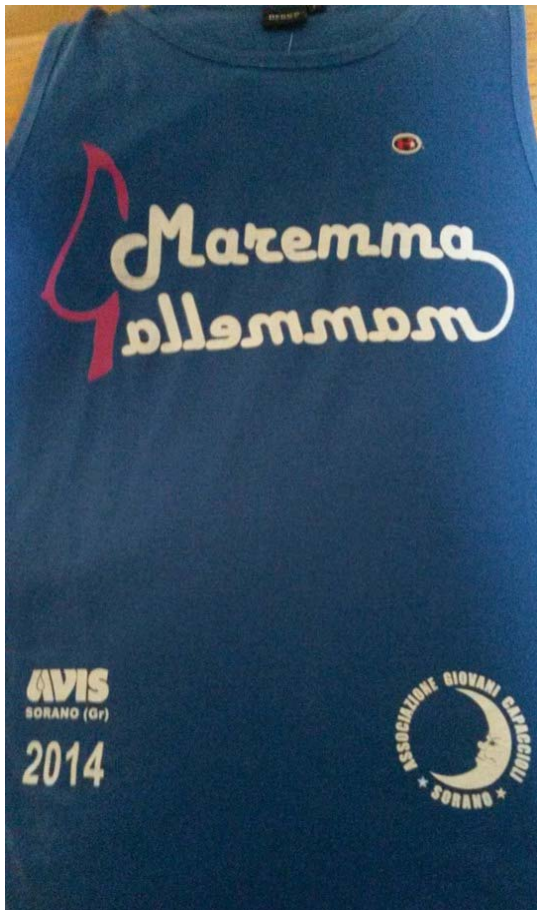
L'Avis conta su di voi e rinnova quindi di nuovo e con ancora più forza l'appello ad avvicinarsi all'Associazione.

Non c'è esercizio migliore per il cuore che stendere la mano e aiutare gli altri a rialzarsi.

Se hai l'esperienza personale o familiare dell'Avis e vuoi condividerla, puoi farlo unendoti ai donatori e volontari dell'Avis di Sorano. Questo è una volta di più il momento giusto. Ognuno lo sa bene che il lavoro dell'Avis è prezioso perché la sua forza è fatta dalle persone che la compongono.

Ettore Rappoli

In 70 mila alla corsa/passeggiata di Solidarietà contro il tumore al seno denominata Race for the Cure svolta a Roma domenica 18 maggio 2014. Alla manifestazione ha partecipato un nutrito gruppo di donne soranesi indossando la maglietta con il logo dell'AVIS Comunale di Sorano e dei Giovani Capaccioli.



La Croce dei Ragazzi del Cielo e della Terra

Di voi,
giovani fratelli
venuti meno
ai vostri brevi anni,
si può chiedere
ai cieli.
Lì, dove il tempo
non scorre,
e non corrode,
il vostro volto
intravedo,
è immagine di luce.
La bellezza divina
nei figli si rinnova,
per la croce d'amore
che perdona,
e essere amati
dona gioia.
A noi traspare
e ci risana
dal dolore,
quella Parte di Lui,
che ha il profumo
delle viole.

Fiorella Bellumori



La Croce di salvezza, posta nel luogo del comune riposo "RESURRECTURIS", (per coloro che stanno per risorgere) è il grido d'amore di Cristo figlio di Dio, morto per noi a garanzia della vita eterna. Sepolto come i nostri morti, la Croce è anche il grido stupefatto delle prime donne "Gesù non è nel sepolcro, è risorto!" La risurrezione testimonia la verità del suo messaggio e legittima per noi una vita incorruttibile. Come è rimasto vuoto il Suo sepolcro, resteranno vuoti tutti, nell'ultimo giorno, al secondo Suo ritorno.

Il cielo diventa limpido come un sogno di libertà, sapendo che dopo il tramonto della vita, ci sarà una perenne alba luminosa. Possiamo vedere questo evento misterioso e nell'ombra, fuori da ogni esperienza. Nessuno di noi conosce l'ora del suo compimento e possono vacillare le speranze. A volte mi ritrovo a pensare, che Dio sia un'invenzione per lenire la disperazione, ma la sofferenza dell'anima, mi fa accorgere che essa esiste, insieme a questa realtà limitata ed effimera e credo in un'altra vita, che restituisce superiorità ai valori dell'anima.

Fiorella Bellumori

NOTIZIE LIETE

La nostra grande famiglia avisina è da oggi più numerosa. Il giorno 7 marzo u.s. è nata Emma, figlia della nostra donatrice Massai Michela. Ai genitori e alla piccola Emma i più sinceri auguri per un futuro di felicità, fortuna e gioia da parte del direttivo AVIS e di tutti i donatori di sangue della nostra Associazione





DAI RICORDI DI ASSUNTA PORRI

Altri ricordi vissuti durante l'adolescenza, riguardano gli anni 58 -59, quando avevo 12 o 13 anni. Un pomeriggio estivo io e le mie amiche (non cito i nomi perché quando leggeranno l'avvenimento senz'altro si riconosceranno) facemmo una bravata che poteva costarci pure la salute. Quel pomeriggio andammo in chiesa e trovammo aperta la porta che conduce al campanile. L'aprimmo piano piano, entrammo e cominciammo a salire con molta paura e timore, perché se ci scoprivano potevamo passare un guaio. C'erano le scale a pioli che portavano al campanile e i pioli mancavano in più punti, dovevamo stare attente a dove mettevamo i piedi perché c'erano grandi spazi vuoti e potevamo cadere. Erano molto pericolose perché scricchiolavano paurosamente. Piano piano riuscimmo ad arrivare alle campane. Noi eravamo molto contente e un po' spaventate perché dovevamo ritornare in basso e speravamo che la Madonnina e il nostro patrono San Nicola come ci

avevano protetto all'andata ci avrebbero protetto al ritorno. Mentre suonavamo le campane ci veniva da ridere perché chi passava in piazza della Chiesa si domandava cosa stesse succedendo che il campanone suonava alle 2 del pomeriggio e in modo così strano da sembrare i rintocchi del morto, come si faceva a quei tempi. Noi stavamo affacciate e guardavamo la gente che passava perché in quegli anni a Sorano, soprattutto nel paese vecchio, c'era molta gente. Si trovò a passare nella piazza Don Augusto Mezzetti che stava andando in chiesa o andava da Don Enzo. Quando ci vide ci disse di scendere immediatamente e appena scese lo trovammo in chiesa ad aspettarci. Ci rimproverò e ci disse che eravamo delle incoscienti perché era molto pericoloso. Era la verità ma noi eravamo molto soddisfatte di quella bravata riuscita così bene senza esserci fatte male. Fu una giornata memorabile, infatti certe avventure vissute nell'adolescenza non si dimenticano mai perché quello è il periodo che ci permette di fare cose imprevedibili. Spero vivamente che le mie carissime amiche si ricordino di questa salita speciale sul campanile della nostra adorata chiesa. Adorata perché proprio lì abbiamo ricevuto tutti i nostri sacramenti impartiti dal nostro sacerdote Don Enzo. Di Don Enzo ho dei bellissimi ricordi, perché è un sacerdote sempre puntuale nello svolgimento delle sue missioni. Quando c'era ancora la mia mamma venivo a Sorano spesso e la domenica andavo al Santuario del Cerreto per la S. Messa che era celebrata proprio da Don Enzo. Ricordo con piacere le sue omelie perché essendo un ottimo oratore si faceva e si fa ascoltare con molta attenzione. Riesce a spiegare bene con parole semplici che tutti riescono a comprendere il messaggio che vuole trasmettere. Riesce ad aprire le orecchie anche a chi non vuol sentire. Ricordo che quando uscivo da quelle Messe mi sentivo un'altra persona, salutavo le suore carmelitane, le conoscevano e pregavano per me. Ora purtroppo non riesco a venire a Sorano spesso come vorrei ma prego per tutti da casa e ricordo nelle mie preghiere tutte le persone care. Quando la mia mamma, ormai anziana, non riusciva più ad uscire di casa, aspettava il venerdì con ansia, perché quel giorno Don Enzo saliva da lei portandole la Comunione. Lei lo aspettava a digiuno era contenta e ascoltava i consigli che lui le dava. Adesso sono addolorata perché ho saputo che è afflitto da problemi di salute e sta attraversando un periodo difficile. Io prego la Madonna e il Signore che lo aiutino sempre perché anche se vivo lontana il mio pensiero è vicino a tutti i paesani e alle mie amiche carissime. Con affetto

Assunta Porri

UN CAPACCILO IN CATTEDRA

Sabato 5 Aprile u.s., su invito dell'amico Romano Morresi, mi sono recato a Certaldo in una sala appositamente predisposta per celebrare il libro che Romano ha pubblicato l'anno scorso e che noi capaccioli abbiamo potuto apprezzare fin dalla cena degli auguri nel meraviglioso scenario di Piazza della Chiesa. Numerosissimi i presenti e molti di coloro che hanno letto al pubblico uno o più brani del libro, al fine di evidenziare le capacità narrative di Romano e la sua indiscutibile sensibilità e fantasia. Sono rimasto colpito, non più di tanto per la verità, del successo che ha avuto la cerimonia e degli elogi che tutti (autorità comprese) hanno tributato al nostro compaesano e al tempo stesso messo in grande risalto le caratteristiche di Sorano che, anche grazie all'opera del figlio di Romano, fotografo provetto, il nostro paese è stato sponsorizzato attraverso un significativo escursus di scenari unici come meglio non si poteva. Tutti coloro che avevano letto in precedenza il libro, grazie alle acute descrizioni di Romano, non avevano resistito alla tentazione ed avevano visitato Sorano, altri che non l'avevano fatto si sono ripromessi di farlo. Quale unico (oltre a Romano ovviamente) capacciolo in sala, non ho potuto esimermi dall'intervenire ed unirmi a tutti gli encomi che sono stati tributati al neo autore. Fra le poche considerazioni che ho espresso accanto alla mia personale gratitudine a Romano per le piacevoli letture che ci ha offerto con il suo volume, ho voluto evidenziare pubblicamente l'orgoglio di sentirmi suo compaesano e amico, e al tempo stesso fortunato di essere nato in un posto tanto bello quanto unico come Sorano. Grazie Romano scrivi ancora. Vs aff.mo Otello

“Tonino di Mazzaio”

Antonio, figlio minore di Fioretti Aurelio e di Isola, i suoi due fratelli Mario il più grande e Brunero il mezzano. Se chiedevi di Antonio dovevi specificare Tonino di Mazzaio così era chiara la richiesta. Suo babbo detto Mazzaio perché con il suo mestiere di scavatore di tufo adoperava la mazza l'attrezzo principale di quel faticoso mestiere. Quel giorno Tonino, come del resto tanti altri, se ne stava seduto nella panchina di fronte casa sua di la della strada fumando in santa pace le sue immancabili sigarette compagne di viaggio. Ci eravamo già salutati ma vedendomi passare, mentre andavo a riempire una bottiglia d'acqua alla nuova fontanella poco lontano da lì mi sentii chiamare, Romà dopo fermati ho da dirti una cosa. Eccomi Tonino- così mi disse-tu che scrivi nel giornalino ho da raccontarti una storia. Qualche racconto del personaggio Tonino di Mazzaio lo conoscevo, mi aveva sempre affascinato sentire le sue storie un po' romanzate. Ascolta questa storia, ma è vera credimi, dunque; eravamo in tempo di guerra, al passaggio del fronte Sorano era pieno di tedeschi e, accendendo l'ennesima sigaretta iniziò la sua storia, mentre io ad occhi spalancati ed a orecchia tese ad ascoltare. La miseria di quei giorni, sempre in pantaloncini corti tenuti su da una funicella, senza mutande e scalzi al poio a quei giorni erano in tanti come me, la fame la fame perpetua. Quel giorno mi trovavo con altri bardassi a guardare militari tedeschi che scaricavano pagnotte di pane nero dal camion, giunto direttamente dalla Germania dentro casse datate 1938-39, passandosele al volo per stivarle nel magazzino del Cavallini, quello accanto al viale che va alla fortezza vicino la curva di Pantiera, quando, un militare sbagliò la presa e una pagnotta ruzzolò ai miei piedi. Romà, veloce come il vento l'agguantai e via di corsa per via Finetti verso la strada Nova. Scalzo in quella strada sbrecciata non sentivo niente correvo e mettevo tozzi di pane in bocca, mentre sentivo il tedesco corrermi dietro urlando parole che non capivo ma immaginavo. Corri e mangia arrivai quasi alla cantina del maestro Grazi, dove il tedesco desistè nel rincorrermi oramai la pagnotta era quasi scomparsa, così ripresi fiato e satollo mi riposai. Credimi Romà, la pagnotta mangiata a stozzo mi bloccò l'intestino stetti una settimana senza cacà, nessun riferimento al giocatore di calcio anche se da giovane ho giocato anch'io, vuoi che te lo racconti! No Tonino si è fatto tardi sarà per un'altra volta tanto mi trattengo ancora e ti ascolterò molto volentieri. Alla prossima.

Romano Morresi



Nino – Emanuela - Gianni

FESTA DELLA SANTA CROCE

Il 3 maggio, nel calendario liturgico si festeggia l'Invenzione della Santa Croce. La festa trae le sue origini da alcune celebrazioni romane e religiosamente sembra essere nata con il ritrovamento, nel 326, da parte di Santa Elena, madre dell'imperatore Costantino, della Croce nella quale morì Gesù Cristo. Le reliquie della Santa Croce sono conservate nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma. “Legati a questa festa, dice Franca, sono alcuni ricordi della mia giovinezza riguardanti le nostre secolari tradizioni contadine. Quando ero una giovane contadina il 3 maggio per onorare la festa della “Santa Croce” venivano confezionate delle croci di legno intrecciate con i rami di ulivo benedetto e adornate con pezzetti di candeline benedette il giorno della candelora. Così composte le croci venivano poste in mezzo al campo di grano per proteggere il raccolto dal più grande flagello, temuto da sempre in campagna: la grandine”. La festa del 3 maggio è stata rimossa dal messale e dal calendario in seguito alla riforma liturgica del 1970 e il giorno della Santa Croce viene identificato con il 14 settembre (giorno in cui la regina trovò i resti della santa croce) ma ha continuato ad essere celebrata localmente a livello diocesano, soprattutto nelle campagne, con Messe votive e processioni.

Dai ricordi di Franca Piccini rielaborati da Lisena Porri

LA SVINATURA

Quell'anno cominciò a piovere pe la festa di San Quirico, verso le quattro, quando la banda sonava nella piazza prima che cominciassero la tombula. Da que momento un giorno si e un giorno no, giù acqua che durò fino a piu di mezzo settembre. Ne campi 'ncentravi da quanto erano molli, t'affonnavi anche co i stivali, figuramici

com'erono messe le vigne che devono maturà l'ua. Nella zona della rotta e sambuco, 'ndo la terra era ghiaccia di suo, i chichi dell'ua se le mettevi 'nbocca allegavano i denti da quanto erano agri. Provarono allungà la vendemmia de 'na quindicina di giorni e coje l'ua verso i venti/venticinque d'ottobre. 'Nu s'era maturata, a i consorzio eevano finito lo zucchero a forza d'acconi l'ua pe vedè se ci scappava fori qualcosa che si potesse beve, insamma pe aumentà almeno un grado i vino e nu fallo gelà 'ncantina. Qualcuno comprò anche i concentrato...dicevano che dava piu resa, ma costava 'na sassata...orami erano pe ballà...e che ballo fusse!

Cominciarono le svinature dopo le feste dei morti..sempre sotto l'acqua che 'nu sentiva raggione di smette. I torchi a a nolo ero quattro o cinque, c'avevano da corre da na cantina all'altra pe 'nu tenè la vinaccia fori e falla 'nfocà. Tutti c'avevano i carrettino attaccato alla miccia e i torchio co le zeppe dietro, i tempi ci volevano pe spostassi: scioje la micca, scaricà la robba e piazzà i torchio, 'ntutto ci voleva quasi un'ora.

La feste della svinatura...vino bono o poco bono, era da sempre una giornata di allegria e baldoria 'ncantina. Si cominciava co la colazione verso le otto....la massaia portava la pullenna calda 'ngruppata ne i canovaccio bianco, accomodava nella cesta la tavula 'ndove l'aveva spulennata e cuperta con il panno di canapa che la teneva calda. Ne pagnere metteva i pane, mezza forma di cacio, i baccalà arrosto, le ringhe all'ovo accunite co l'olio bono. La cesta 'ncapo, i pagnere 'mano, arrivava dopo poco che avevano messo cannella. Apparecchiava alla mejo ne taulino quello vecchio, sopra metteva la tovaja pulita, 'nmezzo la pulenna sempre cuperta che nu si ghiacciasse.

Cominciava la colazione che poi era anche pranso e parecchie volte anche cena.....chi passava davanti immancabilmente veniva invitato a assaggià i vino novo e magnà un boccone, poi avrebbe dato i su giudizio su i vino.....ch'era sempre, diretto a i padrone della cantina "anche pe quest'anno hai fatto un bè bicchieretto di vino". L'anno 'nquestione a Becarone era successo che s'era fatto male alla mano, era cascato a poggio brutto già prima di vendemmia, s'era 'ncrinato un braccio, nu lo poteva ne move e ne sforsallo.

A vendemmia l'ua a la rotta c'erono Batocco, Buzzetta e Tonino de i poro Crocculone, co quattro micce feciono presto, erano 4 some pe volta che arrivavano 'ncantina, le pestavano appena'nterra e le buttavano: i rosso ch'era



Scolaresca San. Quirico anno 1933

meno dentro la tina di legno e i bianco ch'era di più nella tina di cemento e ripartivano subito pe 'naltro viaggio.....la sera a le cinque l'ua era stata tutta sistemata ne vasi pronta pe bulli. Pe pranso avevano magnato a la vigna...Mecuccia la moje di Becarone aveva spianato dodic'ova di sfoja co i sugo di carne e aveva cotto i conijo a porchetta, co la promessa che pe la svinatura avrebbe fatto i tortelli dolci con la cannella, lo zucchero e la menta romana.

La cantina Becarone l'aveva pe la strada di mijana, bella grossa ma da sopra, veniva giù un po d'acqua piovana, i tufo era sfaldato e ricolava.....la mattina a le otto erano tutte e quattro a sistema i sopra pe poi comicià la svinatura.

Buzzetta schiumò bene i cappello de l'ua rossa, assaggiava la vinaccia pe senti quanta la doveva levà..... appena finito, Batocco messe cannella, i secchio sotto, un colpo e la cannella sgorgo i vino, riempi i recipiente, chiuse la cannella e fece i primo assaggio....leggerino, ma pe l'annata che è nu n'è male..l'assaggiarono anche l'altri. Co i rosso riempivano le damgiane che erano sistenate 'nfilà nella gola delle cantina...i bianco sarebbe stato messo nelle du botte di legno che avevano lavato bene qualche giorno prima..

Verso le undici finito i vino rosso cominciarono co i bianco...Buzzetta schiumò bene anche quella tina e rimase sopra la scaletta mentre Batocco metteva cannella....si riempiva i recipiente, Buzzetta a Batocco....sciaquolo que secchio c'è rimasto un po di vino rosso che macchia questo bianco. Chiuse la cannella e quello svinato lo messe ne rosso, risciaquò bene e lo riportò sotto la cannella.....scendeva giu ma il colore era come quello di prima.....rosato!!!!

Si zittarono tutti...Batocco guardo i vino rosè alzo la testa.....come a imprecare e disse: "diventassi un cane tajo la vigna"

Era successo che un bingonzo di ua rossa era stato messo nell'ua bianca...avevano bullito insieme ed era venuto fuori il vino Rosè.

Proprio in quel momento arrivò Mecuccia co i tortelli dolci, erano 'na bella piattata.....vide quelle facce scure, guardo i colore de i vino....capi il momento difficile e senza esitazione: Becarò.....c'ho proprio azzeccato, me lo sentivo che: "i tortelli dolci co i vino rosè...so la su morte".

Enzo Damiani

Il Papa Buono

Un giorno di scuola come un altro: il 25 ottobre 1958, un sabato.

Noi scolaretti con i nostri grembiuli neri, il grande fiocco, sui nostri banchi di legno, i pennini, le gomme, le matite, le poche povere cose insieme ai nostri quaderni, ci preparavamo per la nostra lezione. Ma quel giorno fu diverso: la nostra maestra, la Maggi, decise di portarci fuori, ma non fu la solita passeggiata, noi tutti in fila, due per due, camminavamo in silenzio verso la casa della maestra. La Maggi ci portò a casa sua per vedere in televisione l'elezione del nuovo papa.

Pio XII era deceduto, le sue esequie si erano svolte il 19 ottobre e quel giorno iniziò il conclave con 51 cardinali che portò all'elezione, il 28 ottobre alle 16,50 con 38 voti di Angelo Roncalli, allora patriarca di Venezia, col nome di Giovanni XXIII.

Ricordo noi tutti nel salottino della maestra, guardavamo con i nostri nasi all'insù, la diretta televisiva in rigoroso bianco e nero, che poi finì con fumata nera, ma fu ugualmente un'esperienza indimenticabile ed emozionante, anche perché all'epoca, televisori in casa non li aveva quasi nessuno.

Ricordo un altro pezzettino della mia vita legato a questo straordinario papa.

Era l'11/10/62, in cucina, riuniti attorno al tavolo per la cena, ascoltavamo la vecchia radio, lì dietro, sulla mensola, che ancora rivedo, se chiudo gli occhi.

In quella serata, che fu di apertura al concilio voluto da Giovanni XXIII, la radio trasmise degli spezzoni di quello che sarebbe diventato nel tempo, il famoso discorso della luna.

Risento ancora la sua voce, molto particolare e indimenticabile, che solo chi è vissuto all'epoca, può ricordare.

Dice il Papa: "Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che perfino la luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare questo spettacolo"

E terminò poi con parole di una poesia e semplicità infinita:

"Cari figlioli, tornando a casa, troverete i bambini: date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa.

Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza"

Questo Papa, così semplice ed umile, non disdegnò però, di farsi interprete del pensiero di tutta l'umanità, quando intervenne concretamente con un suo discorso per risolvere una delicata questione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica a Cuba, che rischiò di far precipitare il mondo nel baratro di un conflitto nucleare.

RICORDI DI GIOVENTU'

Un anno, di quando ero ragazzo, credo verso il 1954-55, un giorno d'estate e di notte, assieme ad altri ragazzi di Sorano, andammo a rubare, credo l'uva spina o le ciliegi o qualche altro frutto, non ricordo bene, nella proprietà di Rossi Peppe detto Peppetto, babbo del povero Dino. Avanzavamo quatti quatti e silenziosi, perché ci avevano detto che ogni tanto Peppetto faceva la posta notturna alla sua proprietà. Nella notte si sentiva benissimo il fruscio dei nostri piedi che però poteva benissimo essere scambiato per un animale. Raggiungemmo la destinazione prefissata. C'era però fra noi anche Peppe "la Corea" che era rimasto un pò indietro; ad un certo punto lanciò un grido: eccolo eccolo, via. Beh! che devo dire, prendemmo a scapicollo senza sapere neppure dove mettevamo i piedi e se veramente c'era Peppetto, raggiunta la strada asfaltata che va verso Pitigliano, ci fermammo e Peppe sbellicandosi dalle risate ci guarda tutti e tutti guardiamo lui, ah! vi ho fregato eh!!!; ci fu un attimo di silenzio, continuammo a guardarci fino a che finì tutto, in una risata generale. La serata ormai era conclusa ma ci promettemmo di fare poi un'altra escursione.

Paolo Rappoli

In un piccolo paese del bergamasco, Sotto il Monte, è nato un grande papa, il papa buono, il nostro papa, il papa di tutti, il papa dei bambini.

E noi, bambini di quel tempo, abbiamo avuto il grande privilegio di ricevere quella carezza, la carezza del papa.

Invochiamolo ancora, sempre, nelle nostre necessità, chiediamo ancora a lui quella carezza, nel momento del dolore e dello sconforto e lui ci sarà sempre per noi, perché è stato un piccolo grande uomo che ha dimostrato a tutti che si può rimanere nella storia, si può fare la storia anche e soprattutto con la semplicità del cuore, che nulla è impossibile se si vive con amore.

Franca Rappoli

